

LA SAI L'ULTIMA: ORA IL GOVERNO RIDISEGNA LE REGIONI

UNA COMMISSIONE STUDIA IL PIANO. IL VICEMINISTRO BRESSA:
"SCANDALI E BUROCRAZIA, DOPO 40 ANNI BISOGNA CAMBIARE"
NELLA PROPOSTA DEL PD SCENDEREBBERO DA VENTI A DODICI

di Antonello Caporale

Il Levante da Nord scende a Sud. Il Molise perde Campobasso che emigra in Puglia, Matera lascia la Basilicata per la stessa direzione. La coppia convola a nozze con Bari e insieme danno vita alla Regione del Levante. A Ponente non più i fiori di Sanremo, ma le montagne lucane accorpate a quelle calabresi. Insieme a fare la Regione di Ponente. Invece piemontesi, liguri e valdostani di nuovo uniti nella Regione Alpina.

L'ITALIA che verrà, da ricucire attraverso l'accorpamento di territori e la riduzione delle regioni da venti a dodici, non è soltanto un desiderio espresso dai deputati del Pd Morassut e Ranucci che in una proposta di legge costituzionale prospettano questa nuova geografia, ma un altro ambizioso dossier che Matteo Renzi vuole aprire. Ha un senso, e per i fan della rottamazione anche una prova ulteriore che non deve esistere giorno senza che un nuovo fronte venga aperto, l'istituzione di una commissione consultiva presieduta da Lida Viganoni, titolare della cattedra di Geografia all'Università di Napoli, che dovrà fornire all'esecutivo entro il prossimo 30 aprile una proposta circa "l'adeguatezza dell'attuale delimitazione territoriale delle Regioni, anche valutando la fattibilità di accorpamenti tra più Regioni o altre forme di coordinamento operativo e gestionale". Così il decreto, fatto firmare come ultimo atto all'ormai ex ministro per gli Affari regionali, Maria Carmela Lan-

zetta, lo scorso 29 dicembre e che viene evidenziato come il corollario necessario alla riforma costituzionale in corso di approvazione.

La firma del decreto a opera della signora Lanzetta, prima licenziata dal governo e poi lasciata cadere nel vuoto della sua Calabria, dà un tocco di apparente eccentricità a una decisione che invece è ben ponderata e ha un suo tutor politico. Renzi ha affidato l'istruttoria a Gianclaudio Bressa, molto amico di Dario Franceschini, parlamentare di lungo corso, sottosegretario a quel ministero ma nei fatti reggente (ancora non è stato nominato il successore della Lanzetta) e plenipotenziario governativo. E Bressa ha idee piuttosto chiare: "Partiamo dalla consapevolezza che le Regioni, istituite oramai 40 anni fa, hanno perso capacità propulsiva. L'immagine pubblica, in ragione degli scandali ripetuti, sta offuscando il senso di questa presenza istituzionale, riducendola a una legnosa ed enorme macchina burocratica. Noi vogliamo anzitutto ridiscutere le funzioni delle Regioni, aprire un grande dibattito per capire a cosa debbano servire e se non sia giunto il momento che su grandi temi, penso anzitutto alla scuola e alla sanità, non si debba immaginare gestioni condivise tra due o più Regioni, assimilabili per legami geografici, politici, ambientali.

Prendiamo il Mezzogiorno. Contiamo quante università insistono in quel territorio. Servono allo sviluppo, all'innovazione, alla captazione di nuovi finanziamenti tanti e disuniti piccoli principati, spesso

in assurda competizione? Io penso di no, noi pensiamo di no. La storia insegna che l'unione delle forze, il macro, rende impareggiabile la comparazione con tanti micro, nicchie anarcoidi di potere esclusivo. Ridefinire le funzioni anche in funzione della geografia, della contiguità degli spazi è una necessità". Macro sta per macroregioni? Forse sì, e il governo rompe gli indugi. Ancora Bressa: "Le Regioni sono ferme, stanche, oramai imbrigliate dalla loro stessa macchina burocratica. Allora diciamo: bene, saremo noi ad aprire la vertenza con voi, a discutere e proporre. Esiste una Conferenza permanente, il luogo istituzionale c'è".

IN EFFETTI la storia insegna. Insegna anzitutto che la Lega ha promosso una rivoluzione parolaia, chiedendo il federalismo e poi rifiutandosi di attuarlo. Avesse davvero Umberto Bossi voluto far seguire i fatti alle parole, avrebbe potuto. E a norma di legge. Secondo la Costituzione vigente, quella riformata nel titolo V in tutta fretta dal centrosinistra, la Padania sarebbe potuta nascere, e così il lombardo-veneto e il grande Piemonte. Articolo 132 della Costituzione, primo comma: "Si può, con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione di abitanti".

Si può, e anche da un bel po'. Come pure si sarebbero potute accorpate le funzioni (scuola, sanità, agricoltura, eccetera) secondo il dettato costituzionale (articolo 117, ottavo comma). Nulla. Niente di niente.

Ad oggi l'unico che (sempre a parole) propone una nuova ridefinizione dei confini regionali è il governatore della Campania, Stefano Caldoro. E Salvini? E Maroni? E Zaia? Non pervenuti.

"Noi formuleremo ipotesi di studio. Prenderemo in esame sia le proposte finora avanzate in tema di nuovi confini regionali che quelle relative alle possibili nuove funzioni, ad attività sovra regionali che possano esercitarsi di comune accordo. I nostri lavori dovevano essere completati entro il prossimo 30 marzo ma abbiamo chiesto un altro mese per approfondire e offrire al governo una tavola di ipotesi accreditate e praticabili. In commissione ci sono economisti, giuristi, alti burocrati. Abbiamo raccolto tutte le proposte di accorpamento, da quelle della Fondazione Agnelli, allo studio della Società Geografica Italiana fino alla recente proposta dei parlamentari del Pd di ridefinizione dei territori". Il nuovo libro della rottamazione è aperto. Sarà fumo o arrosto?





REGGENTE Gianclaudio Bressa, vicino a Franceschini, sottosegretario agli Affari regionali e reggente di fatto dopo le dimissioni di Maria Carmela Lanzetta, segue da vicino il progetto di riforma costituzionale che ridisegnerebbe i confini delle Regioni *Ansa*

I NUOVI CONFINI SECONDO IL PD



LA SCADENZA

Entro il 30 aprile il gruppo di lavoro istituito dovrà presentare una bozza di riforma all'esecutivo

L'OBIETTIVO

Il sottosegretario: "Servono allo sviluppo tanti e disuniti piccoli principati spesso in competizione?"